

L'Italia paga la mancanza di partecipazione nelle relazioni industriali

Lisbona resta irraggiungibile

di **Michele Tiraboschi**

Lo abbiamo imparato tutti. La strategia di Lisbona significa una sola cosa per l'Europa: diventare, entro il 2010, l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo. Una economia in grado di realizzare una crescita sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Belle parole. Da tutti condivise. Ma che tuttavia, a cinque anni dal varo della agenda di Lisbona, si limitano ancora a una enfatica quanto velleitaria dichiarazione di intenti.

I parametri fissati nel Consiglio di Lisbona del marzo 2000 restano, almeno per ora, irraggiungibili. Il target del tasso di occupazione pari al 70% entro il 2010 appare oggi un vero e proprio miraggio. Ciò è vero per la stragrande maggioranza dei Paesi Europei. Ma lo è ancor di più per l'Italia dove il tasso di occupazione è pari al 57,4% contro una media europea del 63,3. Grazie alle riforme Treu e Biagi del mercato del lavoro il tasso di occupazione italiano è cresciuto, dal 1998 al 2004, di ben 4,5 punti percentuali. Oltre il doppio rispetto alla media dell'Europa a 25 che infatti registra, nello stesso arco temporale, una variazione di soli 2,1 punti percentuali. Ma siamo comunque ancora distanti di ben 12,6 punti percentuali dall'obiettivo di Lisbona. Persistono, in particolare, rilevanti barriere all'ingresso nel mercato del lavoro delle fasce deboli e dei gruppi a rischio di esclusione sociale che sono inevitabilmente attratti da una economia informale senza pari nel resto d'Europa. È certamente vero che l'occupazione femminile cresce a ritmi sostenuti. Dal 1998 ad oggi si registra un incremento di ben 5,8 punti percentuali. Ma il tasso di occupazione delle donne si traduce in un modesto 45,2 per cento. Ben 14,8 punti percentuali in meno rispetto al target di Lisbona, che fissa un tasso di occupazione femminile del 60%, ma anche 10,5 punti in meno rispetto alla media dell'Europa a 25. Drammatico, infine, è il dato relativo al tasso di occupazione

dei lavoratori anziani. Siamo fermi a un misero 30,5% a fronte di una media europea del 41 per cento. Il che significa ben 19,5 punti percentuali sotto il target di Lisbona.

Tra gli altri primati negativi che colleziona il nostro Paese possiamo poi ricordare, in ordine sparso, il tasso di disoccupazione degli under 25 più alto in Europa; il primo posto nella classifica dei disoccupati strutturali e di lungo periodo; il terzo posto nella classifica della disoccupazione femminile. Per ogni 100 persone tra i 15 e i 64 anni che lavorano negli Stati Uniti, sono 81 quelli che lavorano in Europa e solo 60 in Italia. Difficile competere con gli altri Paesi quando poche persone partecipano attivamente — e in modo regolare — alla creazione di ricchezza. La bassa dotazione di capitale umano si traduce, nel nostro Paese, in sempre più evidenti disfunzioni nel funzionamento del sistema di welfare e nella distribuzione della spesa sociale. Quanto mai indicativi sono i dati relativi alle crisi aziendali e al ricorso a politiche di sostegno passivo del reddito che registrano, in particolare, una vera e propria esplosione delle casse integrazioni in deroga mettendo così in secondo piano le politiche pro-attive e di workfare da tempo sollecitate dalle istituzioni comunitarie.

La stessa produttività del lavoro, che negli Usa aumenta costantemente, è caduta drammaticamente in quasi tutti i Paesi europei ma ancor più da noi. La recessione economica strisciante ha fatto esplodere, un po' dovunque, una questione sociale che trova ancora incerte risposte, soprattutto per quanto riguarda i giovani, le donne, i lavoratori anziani e i disoccupati di lungo periodo. Pochi progressi sono, dunque, stati com-

piuti, nel complesso, verso i tre obiettivi chiave della Strategia Europea per la occupazione: piena occupazione, aumento della qualità e produttività del lavoro, inclusione e coesione sociale. Ma è proprio in questo contesto, nel complesso non confortante, che la situazione del mercato del lavoro italiano si evidenzia in tutta la sua particolare gravità. Attardarsi in una inutile polemica sulla necessità o meno di riformare il mercato del lavoro e il sistema pensionistico non aiuta certo ad avvicinarci agli obiettivi di Lisbona che richiedono piuttosto ulteriori interventi strutturali e misure ancora più coraggiose di quelle sin qui intraprese. E questo a maggior ragione oggi se è vero che il Consiglio Europeo ha varato — nel sostanziale disinteresse degli osservatori ed esper-

ti del mercato del lavoro — una significativa riforma della Strategia di Lisbona con l'obiettivo di realizzare un maggiore e più efficace coordinamento delle politiche economiche e del lavoro. Le istituzioni comunitarie hanno ora deciso di concentrare l'attenzione sulle azioni da svolgere piuttosto che sugli obiettivi in cifre da raggiungere. Ma è proprio qui che si manifesta tutta la fragilità dell'Italia che, a differenza di molti altri Paesi, non dispone di un sistema di relazioni industriali adatto a sostenere i necessari processi di cambiamento. Gli incerti e contrastati esiti delle pur importanti riforme dell'ultimo decennio indicano infatti con chiarezza che il problema del nostro Paese non sta nella incapacità di progettare azioni per il cambiamento in linea con le indicazioni di Lisbona. Il nostro problema, piuttosto, sta nel basso grado di implementazione e trasposizione delle riforme varate nei processi normativi reali. Quella dell'Italia sarà inesorabilmente una corsa al ribasso, nel contesto della competizione internazionale, fino a quanto non si ristabilirà il corretto funziona-

mento del sistema di relazioni industriali, oggi alterato da veti politici e logiche conflittuali che non si adattano agli scenari della nuova economia. Gli obiettivi di Lisbona e le azioni di riforma sono certo importanti. Ma ancor di più lo sarebbe un sistema di relazioni industriali di tipo collaborativo e partecipativo che purtroppo pare ancora di là da venire.

Il tasso di occupazione è di 12,6 punti inferiore rispetto agli obiettivi previsti dalle autorità Ue per il 2010

